

Classicità dei principi di Antonio Galateo nel *De educatione*

*Maria Elvira Consoli**

Abstract. The treaty *De educatione*, which Galateo dedicated through letters to Crisostomo Colonna from Caggiano, raised the attention among scholars, particularly during the 20th century, since Croce considered it a libellus full of anti-spanish controversy.

Actually, the work – created in order to give a vademècum to both tutors and young people, such as Pirro Castriota in his training age – shows a system of educative principles inspired to the classical belief and to the School of Athens' philosophical knowledge.

Galateo – against the background of Ferdinand of Aragon's affairs, duke of Calabria, and of the questionable spanish customs which threatened the Italian mos – professed his civic belief. He has been able to pass a classical deontologic heritage, with the aim of taking back Greek culture's values, that were specific to the whole Japigia and to the joyous Sallentum, crucible and paradigm of civilisation for the Italian population.

Riassunto. Il trattato *De educatione*, che il Galateo ha dedicato in forma epistolare a Crisostomo Colonna da Caggiano ha suscitato notevole interesse tra gli studiosi e, in particolare nel '900, poiché ritenuto dal Croce un libellus venato di polemica antispagnola.

In realtà l'opera – ideata allo scopo di fornire un vademècum sia per i precettori, sia per i giovani come Pirro Castriota nell'età della formazione – presenta un sistema di principi educativi, ispirati al pensiero classico e alla sapienza filosofica della scuola di Atene.

Sullo sfondo delle vicende che travolsero Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria, e dei discutibili costumi spagnoli che minavano il mos italico, il Galateo ha professato il suo credo civile, riuscendo a trasmettere un patrimonio deontologico di matrice classica funzionale alla riappropriazione dei valori propri della cultura greca, peculiare dell'intera Japigia e del felice Sallentum, crogiuolo e paradigma di civiltà per l'intero popolo italico.

*1. Il *De educatione* nell'opinione dei critici*

Ad attestare quanto ha inciso e continui ad incidere nella parabola evolutiva della civiltà italiana ed europea la produzione del Galateo è il fatto che vi hanno dedicato profonda attenzione critici italiani e stranieri di riconosciuto valore. Basti

*Università del Salento, mariaelvira.consoli@unisalento.it

ricordare Antonio Altamura¹, Paola Andrioli Nemola², Antonio Antonaci³, G. Carluccio⁴, Dina Colucci⁵, Gino Giovanni Chirizzi⁶, Antonio Corsano⁷, Antonio Costantini⁸, Domenico Defilippis⁹, Gianni Iacovelli¹⁰, Eugenio Imbriani¹¹, Antonio Iurilli¹², Rosario Jurlaro¹³, Alessandro Laporta¹⁴, Donato Moro¹⁵, Angelo Romano¹⁶, Antonio Romano¹⁷, Mario Spedicato¹⁸, Francesco Tateo¹⁹, Pol Tordeur²⁰, Nicola Vacca²¹, Sebastiano Valerio²², Aldo Vallone²³, Giancarlo Vallone²⁴, Carlo Vecce²⁵, Manfred Welthi²⁶ e, non da ultimo, il fondatore ed editore

¹A. ALTAMURA, a cura di, *Antonio De Ferrariis Galateo, Epistole*, Lecce, Centro Studi Salentini, 1959, pp. 336.

²*Catalogo delle opere di A. de Ferrariis (Galateo)*, Lecce, Milella, 1982, pp. 313.

³*La formazione filosofica del Galateo. Sue influenze su alcuni pensatori salentini*, in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», Galatone, ed. della “Domus Galateana”, 1970, pp. 63-78.

⁴G. CARLUCCIO, M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, *I luoghi del Galateo. Biografia illustrata dell'umanista salentino*, Castiglione, Giorgiani, 2017, pp.169.

⁵*Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, Lecce, Ed. Salentina, 1939, pp. 1-150.

⁶*Amleto Pallara amorevole cultore e fedele interprete del Galateo*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit*, Lecce, Grifo, 2016 pp. 39-49.

⁷*L'originalità di A. De Ferrariis “Il Galateo”*, in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», cit., pp. 1-12.

⁸*Il paesaggio rurale di Terra d'Otranto nel Cinquecento. Da Galatone a Lecce in “Compagnia” del Galateo*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 175- 192.

⁹*Nota sulla fortuna del De situ Iapygiae nel secondo Cinquecento*, *Ivi*, pp. 111- 120.

¹⁰*Antonio Galateo “Artium et medicinae doctor”*, *Ivi*, pp. 71-77.

¹¹*I miti arroganti di Antonio. Il Galateo secondo Verri*, *Ivi*, pp. 193-197.

¹²*L'opera di Antonio Galateo nella tradizione manoscritta: catalogo*. Napoli, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, 1990, pp. 248; ID., *Antonio Galateo fra Salento ed Europa*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 87-91.

¹³*I fatti di Otranto nel commento al Pater noster di Antonio De Ferrariis Galateo*, *Ivi*, pp. 121-129.

¹⁴*Galateo ludens un gioco di parole nella Vituperatio Litterarum*, *Ivi*, pp. 167-174.

¹⁵Cfr. G. VALLONE, a cura di, *Donato Moro. Per l'autentico Antonio De Ferrariis Galateo*, Galatina, Congedo, 2008.

¹⁶Cfr. *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 33, 1987 s.v. De Ferrariis Antonio.

¹⁷A. ROMANO, M. SPEDICATO, a cura di, *Sub voce Sallentinitas: Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 2013, pp. 157-159, pp. 164-165 n. 12, p. 250 n. 11.

¹⁸“*Studia humanitatis atque defensa religionis*”. *Galateo e gli uomini di chiesa del suo tempo* in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 131-147.

¹⁹*Il pensiero civile di A. De Ferrariis*, in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», cit., pp. 13-32; ID. *Il più notevole propugnatore dell'Umanesimo in Puglia* in G. MUSCA, a cura di, *Storia della Puglia*, vol. I, Antichità e Medioevo, Bari, Adda, 1979, pp.356-358; ID., *il dottorato ferrarese di Antonio Galateo*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 79- 85.

²⁰Cfr. traduzione e note di commento in C. VECCE, P. TORDEUR, a cura di, *Antonio De Ferrariis dit Galateo*, De educatione, Bruxelles, Peeters, 1993.

²¹*Baldassarre Papadia biografo del Galateo*, in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», cit., pp. 34-40.

²²*Episodi della fortuna galateana nel XVI secolo: il caso dell'Eremita* in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 149-156.

²³*Galateo Letterato*, in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», cit., pp. 41-62.

²⁴*Per Antonio De' Ferrariis detto il Galateo: un inedito, una data*, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», 160, 1983, pp. 575-576; ID., *Il “baron de Muro”, Vlad Dracula e il Galateo*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 157 -165.

della collana *Galatana*, Vittorio Zacchino²⁷, instancabile studioso della vita e del pensiero di Antonio Galateo e suo raffinato quanto profondo ermeneuta.



Scorcio del palazzo marchesale di Galatone

La bibliografia sulle opere ed il pensiero del De Ferrariis è tanto vasta ed articolata che richiederebbe un volume dedicato esclusivamente al sistema ed agli orientamenti della critica intorno ai contenuti ed alle originali concezioni che pervadono i suoi scritti. Questi, e in particolare il *De educatione*, rispecchiano una straordinaria capacità dell'autore di focalizzare le ragioni sottese alla problematicità del suo tempo. Egli apostrofava il sistema di potere ed i comportamenti politici degli Spagnoli non per mera polemica, ma per segnalare le reali cause di discriminazione e pesante malessere sociale da essi determinato, con il pensiero volto principalmente a suggerire ciò che nella sua visione avrebbe

potuto fornire l'antidoto alla devastante crisi dell'epoca. L'unico rimedio possibile consisteva in un efficace processo educativo, che fosse cioè mirato, a medio e lungo termine, all'edificazione e perfettibilità dell'uomo per il miglioramento generale della società.

Il *De educatione*, ispirato alle complesse vicende storiche e belliche che travolsero l'esistenza di Ferdinando d'Aragona²⁸, duca di Calabria, è stato per certo

²⁵C. VECCE, a cura di, *Antonio De Ferrariis Galateo, De educatione*, (collana Galatana n. 2) Lecce, Grifo, 2016.

²⁶*Il progetto fallito di un'edizione cinquecentesca delle opere complete di Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, Napoli, Società di Storia Patria, s. III, 10, 1972, pp. 179-191.

²⁷*Verso Antonio Galateo: profilo bio-bibliografico e culturale con brani scelti*, Galatina, Panico, 2001; ID., *Il greco-salentino Antonio Galateo fra Napoli e Salento alla ricerca di armonia*, in A.L. VERRI, *Il fabbricante di armonia Antonio Galateo*, Calimera, Kurumuny Teatro, 2004, pp. 108-115; ID., *Etica alimentare e dietetica nel "De Educatione" (1505-1506) di Antonio De Ferrariis Galateo al duca di Calabria Ferdinando d'Aragona*, in «l'Idomeneo» 20, 2015, pp. 85-97; ID., *L'Erasmus della Iapigia. Antonio Galateo medico e filosofo italo-greco*, in M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, a cura di, *Graeci sumus*, cit., pp. 93-110; ID., *L'ombra di Cassandra. Sulle orme di Antonio Galateo*, Lecce, Grifo, 2017; ID., *Galateo e Otranto nel V centenario della morte di Antonio De Ferrariis Galateo (1517 - 2017)*, Lecce, Grifo, 2017.

ideato allo scopo di fornire un *vademècum* sia per i precettori, sia per i giovani nell'età della formazione, come Pirro Castriota²⁹, cui verrà consigliato come lettura - guida. La sua originalità è data non solo dalla forma epistolare, bensì dal giuoco chiaroscurale della struttura: al cupo, angosciante timore che i costumi spagnoli intaccassero la sana indole del giovane Ferdinando fa da contraltare il fulgore della civiltà italica, sostanziata dei valori sapienziali dell'antichità greco - latina. Tale sorprendente cifra stilistica, che lega armoniosamente il contenuto alla forma dell'epistola, rivela nel Galateo la speciale capacità di professare il proprio credo civile, superando i confini mentali del "particolarismo regionale, perché – come asserisce Tateo³⁰ - il suddito del regno aragonese, divenuto poi suddito dei conquistatori spagnoli parla, come fece già il Petrarca, a nome di una comune civiltà italiana, cui uno sforzo comune dovrebbe restituire il ruolo che le spetta in virtù di una storia secolare."

Quest'ideale civile, sostanziato di fede nei valori di matrice classica, conferisce all'epistola pedagogica del De Ferrariis un pregio universale e perenne, facendone

²⁸Figlio di Federico d'Aragona – Trastámara (Napoli 19 aprile 1452 – Tours 9 novembre 1504), re di Napoli dal 1496 al 1501, e della sua seconda moglie, Isabella del Balzo dei duchi d'Andria. Il duca Ferdinando (Andria 15 dicembre 1488 – Valencia 26 ottobre 1550), da non confondersi con il parente omonimo, re Ferdinando II d'Aragona, ha svolto un ruolo importante nella politica mediterranea della Corona d'Aragona agli inizi del XVI secolo. Ma, nel 1501 durante la guerra di Napoli (1499-1504), quando gli eserciti di Luigi XII di Francia e di Ferdinando il cattolico occuparono il regno di Napoli, al giovane Ferdinando che si trovava a Taranto, assediata dalle forze spagnole al comando di Gonzalo Fernández de Córdoba, venne ingannevolmente assicurata la libertà dopo la resa della città. Presa, invece, Taranto, il duca Ferdinando venne fatto prigioniero e trasferito in Spagna, dove rimase in tutela dei sovrani per circa venti anni.

²⁹Cfr. G. VALLONE, *Pirro Granai Castriota, educato a Copertino*, in "IL BARDO" ANNO I, 1, 1991 (fogli digitali di cultura a cura di Maurizio Leo e Stefano Donno), dove si ripercorre la parabola esistenziale del Castriota: «Pirro Granai Castriota è, con Costantino (figlio di Alfonso), uno dei due bastardi, ma con fortuna ben diversa, di casa Castriota. Figlio illegittimo di Giovanni, vescovo di Mazara, e soldato, Pirro fu subito riconosciuto dai suoi per membro di famiglia. Lo dimostra l'epistola galateana a lui diretta (risalente al periodo 1508 – 1514 e forse al 1512 – 1514) e, ad esempio, la sua presenza a Roma nel Luglio del 1519, insieme ad altri congiunti, per la trascrizione ufficiale di un documento di famiglia. Ho avanzato altrove l'ipotesi che Pirro nascesse a Galatone, circa all'inizio del '500. Bisogna però arretrare di qualche anno questa nascita, se non rinunciare alla nascita galatea. Difatti un documento vaticano inedito, mi pare, lo qualifica commendatario del Monastero di San Nicola di Pergoleto presso Galatone, al quale era stato nominato il 4 Luglio 1507. Poco prima del 9 Ottobre 1514 (suo padre era morto da poco), Pirro cede il beneficio in Mesagne alla "triste Reyna"; né mancano altre notizie sui suoi episodi giovanili. Forse a Napoli, nell'Agosto del 1518 (Nunziante), a Roma nel Luglio del 1519, s'è detto, per le faccende del divorso di suo zio Alfonso che lo prediligeva, Pirro, nonostante questa tracce clericali (ebbe per certo gli ordini minori), fuggendo soldato; il 13 Luglio 1528 affronta i franco-veneti a Gallipoli e li batte. Il 25 Febbraio 1533 è nominato governatore delle province di Otranto e Bari per un biennio; ma sembra che solo nel Marzo 1536 gli sia succeduto Scipione de Somma (Martinez Fernando). Il 30 Aprile 1535 Alfonso comprò, per il nipote la terra di Parabita, nonché i feudi di Belvedere, Torricella e la Torre di Supersano. Lo stesso giorno Pirro istituì lo zio quale successore dei nuovi feudi, in mancanza di suoi eredi. I due loro volti sono, a quanto pare, scolpiti sugli estradossi del palazzo baronale di Parabita».

³⁰*Il pensiero civile*, cit., in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», cit., p. 16.

un illuminante paradigma performativo per ogni epoca minata da quell'ingannevole senso comune che oscura il buon senso.

Tale intrinseca qualità spiega il successo dell'opera che, dedicata a Crisostomo Colonna da Caggiano³¹, ha ispirato in epoca posteriore teorici della portata di Comenio, Locke e Rousseau, richiamando nell'800 - come ricorda Vecce³² - l'attenzione sia degli storici della pedagogia, tra cui Emanuele Ceesia³³, sia di importanti critici, tra i quali Benedetto Croce³⁴. Questo ha ritenuto il *De educatione* un documento, venato di polemica, sulla crisi dell'incivilimento italiano all'inizio del XVI secolo, in quanto - a suo parere - imputata dal Galateo ai costumi spagnoli. Stile e tenore di vita iberici, ovviamente dissimili da quelli della civiltà italiana, avrebbero fornito - secondo Croce - il motivo della polemica antispagnola sviluppata dal Galateo con il pretesto dell'educabilità del figlio del re Federico di Napoli.

In realtà, l'opinione tanto critica quanto discussa del Croce non ha provocato una *deminutio* dell'interesse per il De Ferrariis e per i contenuti dell'opera, ma ne ha piuttosto favorito l'approfondimento da parte di acuti studiosi. Tra questi si segnalano G. Vaglio³⁵ e A. De Fabrizio³⁶ nel primo '900; e successivamente Zacchino, il quale ha fornito una visione inequivocabile degli obiettivi educativi e civilizzatori del Galateo. Con il rilevare, infatti, che il "*De educatione* è tutto pervaso dalla presenza dominante della legge divina, alla quale devono conformarsi ed ispirarsi tutte le azioni umane³⁷", Zacchino ha posto in luce

³¹Poeta, umanista e politico italiano (Caggiano, 1460 - Napoli, 1528). Secondogenito di una famiglia patrizia, avviato alla carriera ecclesiastica, divenne sacerdote. Parroco della chiesa di Santa Lucia a Caggiano. Trasferitosi a Napoli, il re Ferdinando I lo scelse come precettore per il figlio Federico. Dal 1486 al 1489 svolse il ruolo di ambasciatore a Roma, in Polonia ed in Spagna. Ebbe il titolo di "tesoriere" della basilica di San Nicola di Bari e di arcidiacono della cattedrale di Bitonto. Dal 1501 al 1505 fu nuovamente in Spagna come precettore del giovane Ferdinando d'Aragona, figlio di Federico. Intimo amico di Giovanni Pontano, appartenne anch'egli all'Accademia Pontaniana. Conoscitore del greco antico, scrisse opere poetiche in latino e in italiano (sonetti e canzoni petrarchesche). L'amico Antonio de Ferrariis gli indirizzò alcune delle sue epistole e gli dedicò il *De educatione*, scritta per l'educazione del figlio del re Federico I di Napoli.

³²*De educatione*, cit., p. 15 n. 1.

³³*Storia della pedagogia italiana*, Milano, Carrara, 1872, pp. 205-207

³⁴*Intorno al trattato «de educatione» di Antonio Galateo*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana» 24, 1894, pp. 394-406

³⁵*Antonio Galateo nella morale e nella pedagogia*, Lecce, Masciullo, 1913/1914, pp. 109. Nella prefazione a questo volume N. Fornelli della Regia Università di Napoli, con l'apprezzamento dell'oggettiva analisi dei contenuti fornita dal Vaglio, inverte implicitamente la rotta della critica crociana con l'asserzione: «Il De Ferrariis era un vero filosofo moralista, oltretutto sommo letterato. ... Il trattato *De educatione* contiene sotto amabile veste un organismo etico-pedagogico tutto suo, una vera essenza filosofica».

³⁶*Le idee pedagogiche di un Accademico Pontaniano* (A. De Ferrariis detto Galateo), in «Rivista di filosofia e scienze affini», 3, 1901, vol. V, fasc. 5, pp. 69-96.

³⁷Il «*De educatione*» di Antonio Galateo e i suoi sentimenti antispagnoli, in «La crisi dell'Umanesimo nella coscienza degli scrittori del regno aragonese», (Atti del congresso internazionale di studi sull'età aragonese, Bari 15-18 dicembre 1968), Bari, Adriatica, 1970, pp. 620-633.

l'autentico ed originale motivo ispiratore dell'opera, che al Croce non era riuscito d'intravedere.

Sul versante ancora positivo della critica si pongono gli studi di Nicola De Donno³⁸, di A. Vallone³⁹, di Lucia Miele⁴⁰ e del Vecce⁴¹, i quali concordemente ritengono il *De educatione* di rilevante interesse sia per l'uso del Latino, proprio delle trattazioni scientifiche, sia per i contenuti di cui è sostanziata l'epistola, così profondamente pervasa di classicità e ponderazione filosofica, da distinguersi nel panorama letterario del Rinascimento italiano come opera – guida per lo sviluppo e l'evoluzione della ricerca nel settore dei sistemi matetico – formativi, che giungeranno infine ad acquisire il crisma di scienza autonoma⁴² nell'800 con il termine specifico di 'pedagogia'.

2. Motivi ispiratori e contenuti

Il processo educativo dichiaratamente pensato per il giovane duca Ferdinando, al quale si auspicava di serbare intatti i costumi italici per tornare a governare nel regno di Napoli, è di fatto rivolto in modo implicito ai giovani che, di seguito ad un corretto percorso formativo, avrebbero potuto contribuire nella visione dell'autore all'edificazione di una società risanata dai discutibili costumi introdotti dalle dominazioni avvicendatesi in terra italica.

Tale concezione del Galateo è ascrivibile a tre motivi fondamentali: il primo di natura storico-politica, collegabile alla vicenda del duca Ferdinando durante e dopo la guerra di Napoli e la conquista di Taranto ad opera dello spagnolo Consalvo di Córdoba nel 1502; l'altro di carattere culturale, dovuto alla profonda ed assimilata conoscenza dei classici, soprattutto greci, che gli avevano infuso la passione per la filosofia; ultimo importantissimo fattore, quello di tipo professionale che gli permetteva di osservare nell'uomo, con l'attenzione propria del medico e

³⁸L'*Inautentico Antonio Galateo di Benedetto Croce*, in «Studi su A. De Ferrariis Galateo», cit., pp. 91-120.

³⁹*Galateo, Venezia e il «De educatione»*, in N. GIANNETTO, a cura di, «Vittorino da Feltre e la sua scuola», Firenze, Olschki, 1981, pp.299-311.

⁴⁰L'*epistola «De educatione» del Galateo*, in M.C. CAFISSE et al., a cura di, «Rinascimento meridionale e altri studi in onore di M. Santoro», Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 271-292.

⁴¹Il *De educatione di Antonio Galateo de Ferrariis*, in «Studi e problemi di critica testuale» 36, aprile 1988, pp. 23-82.

⁴²Cfr. L.A. PARRAVICINI (1800-1880), per il quale la scienza dell'educazione doveva essere autonoma dalle altre discipline e non era da confondersi con l'arte di educare. Tale concezione sarà alla base delle *Dissertazioni, progetti di legge e regolamenti intorno agli studi pubblici e specialmente alle scuole elementari minori, maggiori e tecniche in Italia*, Livorno, Antonelli, 1844². ID., *Manuale di pedagogia e metodica, ad uso delle madri de'padri de'maestri dei direttori e ispettori scolastici e delle autorità amministrative d'Italia*, voll. 3, Livorno, Antonelli, 1846-1847.

l'acutezza dello scienziato, le malattie e i comportamenti patogeni sotto il profilo individuale e sociale.

L'elemento, però, che aiuta a focalizzare con maggiore certezza quale sia stato il reale motivo ispiratore dell'epistola e la ragione della dedica a Crisostomo è dato dalla cronologia della composizione che viene indicata dagli studiosi⁴³ tra il 1505 ed il 1506, soltanto tre anni dopo la resa di Taranto agli Spagnoli e la deportazione del duca Ferdinando. Un periodo sufficiente per valutare sia l'operato degli Aragonesi, sia i danni recati dagli Spagnoli.

Senza entrare nel merito della politica amministrativa e militare svolta rispettivamente dagli uni e dagli altri, che è compito specifico degli storici⁴⁴, i quali possono fornire una valutazione attendibile basandosi sulla visione critica dell'intero scenario europeo, non è tuttavia inimmaginabile nel Galateo una punta di *amaritudo* per il tipo di eredità politica e militare lasciata dagli Aragonesi. L'indizio è dato dal fatto che, dopo la resa di Taranto, con la libertà intellettuale peculiare dei Greci di Japigia, il De Ferrariis avverte la necessità di scrivere al duca di Calabria, malgrado lontano, un'epistola sull'educazione, dedicata però al Crisostomo Colonna, amico e sodale pontaniano.

Non sarà dato immaginare, senza lo svantaggio del dubbio, se tale epistola abbia sortito l'effetto desiderato dall'autore sull'animo del giovane Ferdinando trattenuto in Spagna, ma si può per certo affermare che il *De educatione* costituisce per la novità dei contenuti una gemma rara. E per lo studioso della storia del pensiero educativo è resa ancora più preziosa dal parallelo realizzabile con un'altra epistola del 1507 indirizzata *ad illustrem dominam Bonam Sforciam*⁴⁵. Con il volgere l'attenzione alla sfera femminile, per quanto circoscritta all'ambito della classe nobiliare, il Galateo ha aperto un varco, all'epoca difficoltoso, verso l'emancipazione culturale della donna, che egli esortava, non meno del duca Ferdinando e del Castriota, a fuggire l'ozio e la *confabulatio* femminile per dedicarsi, invece, agli studi letterari.

⁴³Cfr. V. ZACCHINO, *Antonio Galateo profeta dell'Unità d'Italia* in «L'Idomeneo», 14, 2016, p. 41; C. VECCE, a cura di, *De educatione*, cit., p. 7.

⁴⁴Cfr. P. PIERI, *Consalvo di Cordova e le origini del moderno esercito spagnolo*, in «V Congreso de la Corona de Aragon», Zaragoza, Talleres editoriales Heraldo de Aragon, 1954, Pt. 3, pp. 207-225; ID., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1970²; V. SALVART ROCA, *El problema strategico del Mediterráneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)*, in «IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Palma de Mallorca, Pubb. De Institucion Fernando el Catolico, voll. 1-3, pp. 201-221.

⁴⁵Cfr. Ep. XXII, in A. ALTAMURA, a cura di, *Antonio De Ferrariis Galateo. Epistole*, Lecce, Centro studi Salentini, 1959, pp. 136-138. Come ricostruito da V. ZACCHINO, *Salento e Polonia. Cinquecento anni di amicizia da Bona Sforza a Carol Wojtyła*, Grifo, Lecce 1994, pp. 11-20, il Galateo entra in contatto con la futura regina di Polonia nella città di Bari, dove la madre Isabella d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo Sforza, si era ritirata e creato una piccola corte di artisti e filosofi, allo scopo altresì di curare l'educazione della figlia 'nel rispetto della tradizione familiare e rinascimentale e secondo gli ideali dell'Umanesimo'.

La scelta della lingua latina per il trattato *De educatione*, mirato ad indicare il sistema più efficace possibile per la formazione di un giovane aristocratico, segnala il tipo di destinatario cui il Galateo intendeva rivolgersi. Il suo lettore doveva essere non solo interessato a problematiche di politica educativa o pedagogiche ‘*ante litteram*’, ma dotato altresì di un patrimonio di cultura classica e capacità critiche tali da poter focalizzare tra le linee dell’*epistola* le ragioni determinanti della trattazione e l’obiettivo primario cui l’autore tendeva. Nessuno meglio del dotto amico Crisostomo avrebbe potuto comprendere le concause che avevano ispirato il De Ferrariis.



Il Galateo

A sviare, infatti, dall’intelligenza del motivo, sotteso alla trattazione, un lettore disinformato delle problematiche sociopolitiche dell’epoca e dei costumi riprovati dal Galateo, avrebbero potuto, come ancora potrebbero, sia la parvenza epistolare, data dall’intestazione in epigrafe – *Galateus medicus ad Chrysostomum de educatione* –, sia la sobrietà stilistica e la linearità del periodare. A tali aspetti esteriori corrisponde, invece, una ponderata concezione del processo formativo dell’uomo, che l’autore,

constatata con risentimento l’involuzione dell’epoca, traeva dal pensiero dei classici e proponeva come antidoto. Lo si evince dal programma dell’opera delineato nel par. 3: *Dicam, Chrysostome, breviter et in epistolae modum, diversarum gentium, qui inter scribendum occurrunt, diversos educandorum puerorum modos: non enim omnia possum exacte exequi, aut volumina volvere. Scis me esse medicum et occupatum non minus in alienis quam in propriis malis. ... De hoc satis: sua cuique, Chrysostome, ut Plato et Galenus ait, placent instituta, sua dogmata; quid optimum sit, Deus tantum novit*⁴⁶. (Tratterò, Crisostomo, brevemente e a guisa di epistola i differenti criteri, quelli che mi sovengono nel mentre scrivo, di genti diverse nell’educare i fanciulli: non posso invero esporli esattamente, né consultare volumi. Sai che sono un medico ed impegnato nei propri mali non meno che negli

⁴⁶Per tutti i brani qui riportati si segue l’ed. C. VECCE, P. TORDEUR, a cura di, *Antonio De Ferrariis dit Galateo, De educatione*, cit., il cui testo è stato stabilito sulla base di un rigoroso esame autoptico della copia manoscritta da Silvio Arcudi – conservata nella Biblioteca provinciale di Lecce – e della sua collazione con le copie custodite nelle biblioteche di Napoli, Avellino e Brindisi.

altrui. ... Di ciò basti: a ciascuno vanno a genio i suoi principi, le sue convinzioni, come affermano Platone e Galeno; Dio soltanto conosce quel che sia ottimo⁴⁷).

La *ratio*, pertanto, seguita nell'articolazione del trattato, costituito da 95 paragrafi, si diparte dal raffronto dei sistemi educativi attuati da differenti popoli dell'Antichità per svilupparsi mediante i continui riferimenti ai Classici, il cui pensiero, talvolta ripreso con fine tecnica allusiva, è suggerito a risanamento dei costumi contemporanei che l'autore riteneva diseducativi ed esiziali per il corretto sviluppo della personalità e delle doti divine infuse nell'uomo. Degli autori antichi i più citati sono Aristotele, S. Agostino, Cesare, Cicerone, Omero, Orazio, S. Gerolamo, Ovidio, Platone, Plauto, Plutarco, Rutilio Namaziano, Seneca, Svetonio, Tacito, Terenzio, Tito Livio e Virgilio. Significativo altresì il richiamo ad Ippocrate e Galeno, ma non mancano interessanti allusioni, reminiscenze e riferimenti, sia espliciti che impliciti, ad altri scrittori, legislatori e poeti del mondo greco e romano: Apuleio, Aulo Gellio, Ausonio, Catone, Catullo, Ennio, Euripide, Lucano, Lucrezio, Licurgo, Macrobio, Properzio.

Attraverso questa filigrana di richiami l'autore farà sentire la propria voce critica, che non si leverà irrazionalmente a greve condanna delle aberrazioni, ma si farà ascoltare in sordina come quella di un suggeritore concentrato ad indicare alla posterità la via della saggezza: il *méthodos* per educare correttamente.

L'esemplare aderenza della forma ai contenuti renderebbe vano il lavoro di chi, nell'intento di stabilire se il Galateo sia stato filo - aragonese piuttosto che antispagnolo, volesse sezionare l'unitarietà dell'opera per definirne i vari aspetti in ordine al tipo di reminiscenze classiche, alle cognizioni di medicina, alle convinzioni politiche.

In realtà con il *De educatione* l'umanista ha voluto essenzialmente trasmettere un patrimonio deontologico di matrice classica che orientasse precettori e discepoli alla riappropriazione dei valori propri della cultura greca, peculiare dell'intera *Japigia* e del felice *Sallentum*, crogiuolo e paradigma di civiltà per l'intero popolo italico.

Il medico che scrive a Crisostomo è colui che, ammirato dell'esempio educativo tramandato dalla civiltà greca, ritiene di doverlo richiamare pur attraverso il filtro di quella romana, per imprimere una svolta al processo formativo dei giovani. L'innovazione educativa cui l'autore aspira è fondata su ciò che di meglio aveva dato l'Antichità per poter educare l'uomo del futuro ai valori di una cultura superiore ed esclusiva. Valori che, nella concezione del Galateo, avrebbero dovuto *in continuum* regolare la vita individuale e collettiva sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli socio-politici.

Funzionali a tale scopo sono i riferimenti sia indiretti – attraverso Omero (*Od.* 1,3) - al pensiero di Aristotele per definire età e competenze dell'educatore, che doveva essere un sapiente maturo ed esperto di molti costumi e città, par. 4: *sit ille senex, auctore Aristotele, non iuvenis, et qui «mores hominum multorum vidit et*

⁴⁷La traduzione dei passi richiamati in questo lavoro è nostra.

urbes»; sia diretti (*Pol.*, 1,1, 9-10: 1253a) per stigmatizzare quel genere di uomini privi di scrupoli, senza leggi e senza principi, par. 51: *Aristoteles dixit: «Homo a lege et a iustitia separatus peior est omni bestia»*. Nel prosieguo dell'epistola, con sottesa reminiscenza dei biografi Plutarco (*Aless.*, 21,7) e Aulo Gellio (9,3,6), il Galateo manifesterà a Crisostomo la propria concezione deontologica, fornendogli la chiave di lettura ottimale del *De educatione* attraverso quanto esternato dall'allievo Alessandro Magno al suo grande precettore Aristotele, par. 55: *Si velit alumnus tuus tam in secunda quam in adversa, in qua nunc est, fortuna bene vivere, philosophetur oportet. Audiat Alexandrum mundi regem et dominatorem, qui Aristoteli praeceptori suo scripsit se malle alios scientia et rerum cognitione quam imperio superare*. (Se il tuo allievo desidera, tanto nella buona quanto nell'avversa fortuna, in cui versa attualmente, vivere bene, occorre che si dedichi alla filosofia. Ascolti Alessandro, re e dominatore del mondo, che scrisse al suo precettore Aristotele di aspirare a superare gli altri in scienza e conoscenza piuttosto che per il potere).

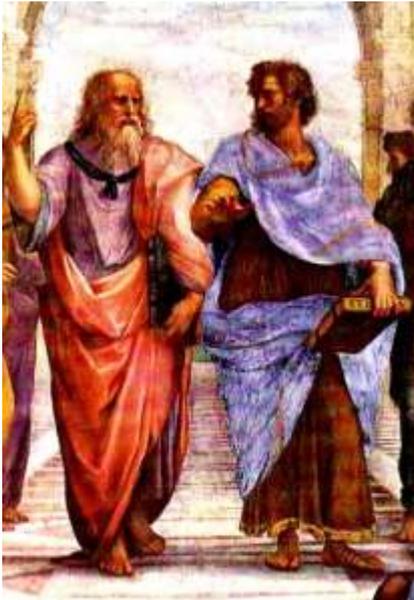
Questo primato educativo assegnato alla filosofia sostanzia l'intera trattazione sviluppata dal Galateo, che riconosce altresì, nel solco ancora di Aristotele (*Pol.* 8:1341b-1342a) e di Platone (*Rep.* 3,10: 398e-399d; 3, 17: 376-378; 7: 523-530; *Leggi* 2,13: 672e-673d), l'efficacia educativa della musica⁴⁸, distinguendo, però, quella ritenuta adatta ad affinare l'animo dei giovani, par. 73: *Quantam vim habeat musica modulatio ad formandos puerorum plebis et procerum animos, instituta urbium Graeciae et ipsi sapientiae antistites Plato et Aristoteles docent. Quapropter a christianis neglecta sunt illa duo genera enarmonicum et chromaticum tamquam animis delicata et mollia, solum diatonicum servatum est, simplex et severum genus, quamvis hoc quoque quibusdam aliorum generum notis et modis labefactum est. Temperet igitur musica gymnasticae severitatem, non molliat animos atque enervet*. (Le istituzioni delle città greche e gli stessi primi maestri di sapienza, Platone ed Aristotele, insegnano quanto potere abbia il ritmo con la sua musica al fine di formare gli animi dei figli della plebe e degli aristocratici. Dai Cristiani, perciò, vennero trascurati quei due generi, enarmonico e cromatico, quasi come voluttuosi e sentimentali per gli animi, e fu mantenuto solo il diatonico, genere semplice e severo, malgrado sia pur questo intaccato da alcune note e tempi di altri generi. Mitighi, pertanto, la musica la fatica della ginnastica, ma non estenui ed infiacchisca gli animi).

Metodi e finalità delle discipline poste studiatamente a caposaldo del processo formativo nelle istituzioni di Atene sono tanto chiari da apparire ovvi: con la filosofia si potenziava la *vis cogitandi*, con gli esercizi ginnici il *sōma*, con la ginnastica ritmica, accompagnata dalla giusta musica, s'infondeva equilibrio e prontezza.

⁴⁸Sull'incidenza ancora riconosciuta alla musica nel processo educativo dell'uomo cfr. S. COLAZZO, *Del rapporto Pedagogia musicale – Pedagogia generale*, in «Studi sulla formazione», 2, 2005, pp. 94- 103.

Il Galateo, però, dà risalto al principio democratico che permeava l'istituzione ideata dai padri della filosofia greca, volti a formare – egli precisa – *puerorum plebis et procerum animos*, per segnalare l'importanza al dedicatario Crisostomo. Questo, da 'pontaniano' aperto a recepire le istanze innovative, avrebbe potuto cogliere l'indicazione che vi era sottesa: la necessità di una svolta nella politica educativa per dotare tutti i giovani dell'istruzione, fondamento di civile convivenza.

L'idea del Galateo avrebbe dato l'abbrivio in epoca successiva ai sistemi educativi concepiti da Comenio, da Locke e da Rousseau per essere estesi a tutte le fasce sociali.



Scuola di Atene, Aristotele con Platone alla sua destra

3. *Classicità e ideali democratici*

Quest'esigenza di rinnovamento costituisce una testimonianza di onestà intellettuale e di fede negli ideali della civiltà greca, che diversamente dal sistema invalso all'epoca dell'autore, non precludeva a quanti possedevano intelletto e volontà l'accesso alla ricerca filosofica e alle verità sapienziali.

Tale pensiero è tanto più ammirevole in quanto manifestato in un periodo di rivolgimenti storici determinati da casati tirannici, orientati a reprimere piuttosto che a incoraggiare la libera espressione di ideali civili e in controtendenza politica, ritenuti tanto più pericolosi, se professati da personalità di rilievo. Il De Ferrariis aveva svolto un ruolo importante sia presso Ferdinando I, che era stato re di Napoli tra il 1458 ed il 1494, sia presso il re Federico d'Aragona, dal 1498 al 1501, prima di

rientrare nella regione natale per l'inasprimento del conflitto franco-spagnolo⁴⁹. Difficile, pertanto, stabilire in che misura tale guerra abbia influito nella genesi del *De educatione*. A determinare, però, l'idea del trattato può essere stata l'esperienza del tenore di vita tipico della corte e per certo stridente con il ricordo che l'autore aveva della propria infanzia, vissuta in sobrietà, da orfano, saggiamente avviato dalla madre a ricevere presso i frati Basiliani di Galatone i primi rudimenti del sapere, che avrebbe poi ampliato ed affinato con gli studi di filosofia, letteratura greca e latina nella seria atmosfera culturale della città di Nardò.

⁴⁹Cfr. sulle cause e gli sviluppi di questo conflitto P. PIERI, *La guerra franco-spagnola nel mezzogiorno* (1502-1503), in «Archivio Storico per le province napoletane», 33, 1952, pp. 21-69.

Questi elementi, unitamente alle penose vicende storiche sia dell'invasione dei Turchi, sia della guerra di Napoli, costituiscono l'*arrière-plane* della visione critica sul mondo circostante cui il Galateo perviene, come pochi contemporanei, in quanto dotato degli strumenti che gli consentivano il confronto con le civiltà del passato. Se così non fosse non ci si potrebbe spiegare la scelta di trattare di un possibile miglioramento del processo educativo e della sua estensibilità sociale. Egli percepiva, con la lungimiranza dello scienziato e la saggezza dell'ottimo medico, l'involuzione socio-politica ed i rischi sanitari che il continuo avvicinarsi di dominazioni e la *commixtio morum* comportavano per la civiltà italiana, paventandone il decadimento e la dissoluzione per la fralezza politica dei governanti. Ciò intaccava la memoria della dignità civile tramandata dai Messapi ed esacerbava il suo spirito greco, anelante ai valori supremi della verità e libertà: *alētheia et eleuthería*. E, pertanto, con esplicito riferimento a Cicerone ed allusivo richiamo ad alcune sue espressioni⁵⁰, proporrà il modello educativo che i Greci avevano per primi adottato, seguiti poi dagli altri popoli, par. 5: *Incipiam ab ea gente unde, ut ait Cicero, omnis disciplina, omnis humanitas, omnes ingenuae artes in ceteras gentes defluerunt. Athenienses primum ad poetas et philosophos ducebant pueros, tanquam ad bene beateque vivendi magistros. Inde musicam discere et venationibus operam dare et gymnasticae statuebant, quem morem rerum domini Romani probantes sequentesque pueros Athenas ad capiendum ingenii cultum mittebant. Ante omnia curae erant studia sapientiae.* (Inizierò da quella civiltà, da cui, come asserisce Cicerone, si propagarono nelle altre genti ogni disciplina, ogni cultura umana, ogni nobile arte. Gli Ateniesi affidavano i fanciulli, per primo, ai poeti ed ai filosofi, quasi come a maestri del vivere con saggezza e serenità. Reputavano di fargli studiare, inoltre, la musica e di esercitarli alle battute di caccia e alla ginnastica; i notabili romani, approvando e seguendo tale sistema educativo, mandavano i figli ad Atene per coltivarne l'ingegno. Curavano prima di tutto gli studi di filosofia).

Con stile essenziale e controllato l'autore pone in evidenza la validità e la fortuna del sistema educativo ideato ed applicato dagli Ateniesi. Questi, da inventori e maestri della ricerca filosofica avevano saggiato che oltre a tale disciplina erano - come già rilevato - la musica e la ginnastica ad incidere proficuamente sulla formazione dei giovani, i quali venivano altresì temprati con l'esercizio della caccia. Nel considerare in successione il sistema adottato dagli Spartani, presso i quali i fanciulli, pur istruiti nelle lettere, venivano esercitati al rigore della vita militare, il Galateo con una notazione straordinaria, rispetto agli schemi culturali contemporanei⁵¹, pone l'accento in forma di litote sull'educazione

⁵⁰Si vedano il commento all'ed. C. VECCE, P. TORDEUR, a cura di, *Antonio De Ferrariis dit Galateo*, De educatione, cit., p. 58, par. 5, n. 1.

⁵¹Nonostante, infatti, qualche incoerenza rispetto al *De educatione*, dove al par. 65, nella scia di Aristotele (*Pol.* 1,12,1: 1259b) e di Platone (*Rep.* 5,5: 455), consiglia al principe una moglie non *rustica*, ma che non conosca quanto è al di fuori della porta, il Galateo supererà tale schema culturale nell'epistola sopra richiamata (cfr. n. 45) a Bona Sforza: [...] *Vos quibus etiam viris imperare datum*

delle fanciulle. Gli Spartani non le lasciavano ad isterilirsi nell'ozio, ma le educavano al coraggio e alla caccia, in regime di parità con i coetanei, par. 6: *Nec puellas otio languescere sinebant: docebant illas venatui indulgere, errare per silvas. Non ob aliam causam poeta cecinit haec verba:*

*Qualis in Eurotae ripis, aut per iuga Cinthi
Exercet Diana choros, quam mille secutae
hic atque hinc glomerantur Oreadas: illa pharetram
fert humero, gradiensque deas supereminet omnes*
(Virgilio, *Eneide*, I, 498-502)

Non illae faciem fuco foedebant, sed cum viris pugnare audebant et caetera quae durae Lycurgi leges sanxerunt (E non permettevano che le fanciulle avvizzissero nell'ozio: insegnavano loro ad esercitare la caccia, ad aggirarsi per le selve. Non per altra ragione il poeta ha cantato tali versi:

Simile a Diana, che sulle sponde dell'Eurota o
sulle cime del Cinto guida le schiere, che mille
Oreadi seguono affollandosi d'ogni parte,
ella (Didone) regge la faretra sull'omero e
nell'incedere supera tutte le dee

Esse non s'impiastricciano il viso con il trucco, ma si cimentavano a combattere con gli uomini ed a compiere altre simili imprese che le rigide leggi di Licurgo stabilirono).

est, libros sanctorum virorum et philosophorum evolvite, exempla illustrium feminarum imitari discite, ut dignae videamini quae viris imperare valeatis [...] tu interea Virgilium Ciceronemque amplectere, veteres et novas scripturas perscrutare: divum Hieronimum, Augustinum, Chrysostomum illum graecum et istum tuum latinum santissime cole. (Voi cui è dato comandare agli uomini, studiate i libri dei santi e dei filosofi, imparate ad imitare gli esempi delle donne illustri, affinché sembriate degne di poter governare sugli uomini. [...] Tu concentrati su Virgilio e Cicerone, approfondisci le scritture neo e veterotestamentarie: San Gerolamo, Agostino e quel famoso greco Crysostomo e coltiva con il massimo scrupolo questo tuo Latino).



Merry Joseph Blondel, Lycurgus of Sparta

Il passo è tanto significativo, quanto permeato dei valori peculiari della classicità greco-latina.

All'imparziale rigore del legislatore Licurgo, che circa nove secoli prima dell'era cristiana aveva concepito un sistema educativo di 'pari opportunità', fa da contraltare la deliziosa similitudine virgiliana, magistralmente frapposta alla trattazione. Alla *ratio* dello scienziato si congiunge mirabilmente la raffinatezza stilistica dell'umanista, che sa catturare l'attenzione del lettore con un passo di sublime poesia.

Ma, a sostanziare il progetto educativo del Galateo non è solo la poesia, esso contempla la conoscenza delle leggi e della giustizia, che l'autore

sottolinea con esplicito riferimento al sistema dei Cretesi e all'esempio fornito dai memorabili giudici Radamanto e Minosse. Lo studio, infatti, del sistema giuridico degli antichi contribuirà unitamente a quello della filosofia, della musica e della poesia, a formare la coscienza civile dei giovani, imprimendogli i valori etici e deontologici alla maniera dei popoli Babilonesi, Persiani e Macedoni, presso i quali s'inculcava dalla prima infanzia che le guerre vanno combattute per desiderio non di bottino, ma di gloria, par. 7: *discebant a pueris bella gerendas esse non propter avaritia et spolia provinciarum, sed pro gloria et fama*. Invece, alludendo con *amaritudo* a ciò che accadeva alla sua epoca, aggiunge: *tunc bella pro gloria, nunc pro avaritia geruntur*. (Allora per la gloria, ora per la cupidigia si combattono le guerre).

Il fine sotteso a questi passi, in cui si ripropongono i sistemi educativi e i valori deontologici osservati nell'antichità, è comprensibile allorché si consideri che il Galateo pensava certamente, come dichiarato a Crisostomo, all'educazione filosofico-letteraria del principe Ferdinando, ma con l'intento altresì di dissuaderlo dai riprovevoli comportamenti tenuti dagli Spagnoli sia in pace amministrando iniquamente, sia in guerra violando le norme del codice bellico fondato sull'etica del rispetto umano.

Con questo richiamo all'equilibrio e alla mitezza, il De Ferrariis apre in realtà la via ad un genere di riflessioni innovative sull'educabilità dei governanti, poiché sovverte in maniera intrinseca, e quasi impercettibile, le regole del sistema invalso nelle case regnanti, secondo cui ai potenti era permesso ciò che invece si vietava alla gente comune ed indigente non solo materialmente, bensì intellettualmente. Sull'indigenza intellettuale si concentrerà in tempi successivi l'attenzione di Comenio e di Locke, che penseranno con modi e per scopi differenti ad un sistema

di educazione estesa alle varie classi sociali: ciò, per motivi storici e contingenti necessità esistenziali, non poteva essere esplicitato dal Galateo, al quale non restava che usare toni diplomatici, e in forma epistolare indiretta, per consigliare ad un principe un corretto programma educativo. Ma chi guardi alla sua teoria come ad un medaglione finemente cesellato potrà scorgere sul rovescio i segni di una volontà non certo di polemica meramente antispagnola, bensì di denuncia sia per la distorta formazione dei principi, sia per il mancato rispetto dei sudditi e del patrimonio culturale dei popoli sottomessi.

Per questo il *De educatione* è stato e continua ad essere ritenuto uno scritto di grande interesse: un documento utile sia per la conoscenza della problematica socio-politica del tempo, sia per gli ulteriori sviluppi della ricerca sull'educabilità dell'uomo. Il Galateo, infatti, con l'acume proprio dell'umanista vi esamina due aspetti complementari della formazione del *civis*, quello letterario e l'altro militare, collegandoli sapientemente al codice deontologico pervaso di patriottismo e amore di gloria.

A questi ideali associa quello della clemenza nei confronti dei vinti e con studiato riferimento all'esempio fornito da antichi vincitori Macedoni, Babilonesi, Persiani, il Galateo lascia scorgere di quanta crudeltà, invece, erano capaci i regnanti dell'epoca. Richiamerà, pertanto, l'attenzione sul progetto delineato dal filosofo Senofonte nella *Ciropedia* per l'educazione del futuro re, come attestato da Platone nell'*Alcibiade* (121c-122b), par.18: *Plato auctor est, primogenitum regis Persarum, posteaquam a mulierum contubernio segregabatur, ad quatuor Persarum proceres optimos viros mitti solitum. Quorum primus docebat deorum cultum et iura et leges Zoroastris; alius ad temperantiam instituebat, ut nihil cupide appeteret, non aurum alienum, non fundos, non servos, non uxores, non regna; alius fortitudinem suadebat et mortis contemptum et gloriae amorem; alius docebat veritatem esse colendam. Nihil enim apud illos gravius puniebatur quam mendacium, et recte quidem.* (Platone attesta che il primogenito del re dei Persiani, isolato dalla convivenza femminile, era usualmente inviato presso quattro nobili sapienti. Il primo di questi lo educava al rispetto degli dei, dei giuramenti e delle leggi di Zoroastro; l'altro lo formava alla temperanza, affinché nulla bramasse cupidamente: non i tesori altrui, non i fondi, non i servi, non le mogli, non i regni; l'altro a sua volta gl'infondeva la fortezza, il disprezzo della morte e l'amore della gloria; l'altro infine gl'imprimeva che doveva essere onorata la verità. Niente, infatti, presso i Persiani era punito più severamente della falsità, ed altresì a giusta ragione).

La speciale tecnica di risalire al sistema formativo adottato dai Persiani, come descritto da Senofonte, precisandone però metodi ed obiettivi per il tramite di Platone, rivela quanto profondo ed assimilato era il patrimonio filosofico del Galateo e di quale ingegno era dotato nel trasporre letterariamente quei principi deontologici che riteneva basilari per l'educazione di un saggio governante. Il passo riflette pienamente l'ideale democratico del rispetto altrui e della 'verità', valori da curare per la formazione del *princeps*, come del *civis*, che va orientata al bene sociale.

Dei Romani l'autore segnala nel par. 9, con significativa ripresa dei vv. 63-92 tratti dal *De reditu suo* di Namaziano, la speciale capacità di concepire e creare un'unica patria, mediante un attento processo civilizzatore, basato sull'integrazione culturale e giuridica dei popoli che essi non trattavano brutalmente ritenendoli vinti, ma piuttosto includevano nel proprio sistema politico, militare ed amministrativo. Constatata, però, nei popoli gallo-iberici la mancata assimilazione di questa lezione di civiltà, il Galateo non desiste dall'apostrofare (par. 13) altresì il comportamento del papa spagnolo Callisto⁵²: questo – scrive – non si fece scrupolo né di scalzare Ferdinando re di Puglia, figlio di Alfonso che lo aveva innalzato al soglio pontificio, e neppure di saccheggiare l'Italia.

Tale puntualizzazione, che all'apparenza potrebbe sembrare ascrivibile ad un futile motivo di polemica antispagnola, ha invece la sua ragion d'essere nelle reali vicende della storia italiana, che l'autore implicitamente addita ai giovani in quanto *magistra vitae* e formatrice della coscienza civile, tanto più se accompagnata dall'approfondimento filosofico dei comportamenti umani. Ascrive, pertanto, allo studio dell'*èthos* e della politica filosofica un'importanza pari a quella, di continuo ribadita, dei classici e della lingua latina, dandone prova con un'acuta rassegna delle principali città italiane. Sottolinea, al par. 33, l'incapacità politica dei Genovesi, che per fazioni interne si assoggettano agli stranieri; di Firenze scrive, al par. 34, che, pur essendo madre di studi liberali e di eccellenti ingegni, usa male le proprie doti; imputa a Roma, par. 35, di essersi mutata da antica *caput mundi* in *omnium malorum officina*.

Rileva, invece al par. 36, che l'antica libertà italiana è serbata solo a Venezia e precisa, al par. 37, che questa città protegge le lettere greche e latine, gli studi delle arti liberali *et omnes ingenuas disciplinas, et artes*. Nello stesso passo riafferma il proprio ideale di educazione e cultura democratica, segnalando che a Venezia sia i figli dei patrizi, sia quelli dei borghesi possono coltivare lo studio delle lettere e dell'aritmetica, *secundum Platonis praecepta*, poiché tali discipline non erano tenute a Venezia in minor conto di quanto ne avevano goduto ad Atene.

4. Cultura vs Dispotismo

Il De Ferrariis non prevedeva quanto tale trattazione, avrebbe influito sull'evoluzione del pensiero educativo sviluppato successivamente in Italia e in Europa. I suoi lettori, però, hanno saputo riconoscere gli elementi che hanno aperto squarci nuovi sul fronte della ricerca di metodi efficaci per l'educabilità dell'uomo.

⁵²Alonso Borja, segretario e consigliere del re Alfonso d'Aragona, vescovo di Valencia nel 1429, cardinale nel 1444, eletto papa nel 1455, prese il nome di Callisto III, promosse una crociata contro i Turchi, ma sviluppò una politica nepotista, favorendo Rodrigo, suo nipote che diverrà papa con il nome di Alessandro VI (cfr. Dizionario dei Papi. *I Pontefici della Storia*, Torino, UTET, 2006 s.v. Callisto).

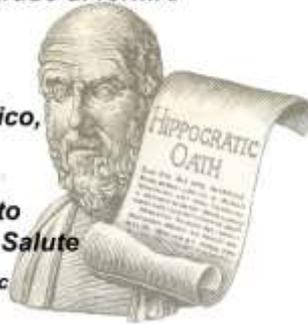
Un'attenta analisi di tutti i passaggi che compongono il trattato permette di cogliere l'autenticità dell'esigenza di serbare ed anzi riaffermare nel processo formativo dei giovani l'*italica gravitas*, compromessa dal dispotismo dei dominatori. Quest'interpretazione scaturisce da una lettura storicizzata dei riferimenti ai costumi spagnoli e dalla ricomposizione dello schema dianoetico seguito dall'autore nell'indicare con quale metodo e su quali discipline fondare un processo educativo adatto a dissuadere i futuri regnanti o governanti da una politica dispotica, generatrice solo di malessere ed odio. Il medico umanista, attingendo al patrimonio filosofico della classicità, ravvisa nell'affinamento culturale dell'uomo il rimedio più idoneo a combattere il dispotismo.

Le pagine del *De educatione* non risuonano di astio, ma di preoccupazione come per lo smarrimento della bussola che indicava i punti cardinali della giusta rotta socio-politica. La bussola del Galateo era la sapienza greca ed i punti cardinali da seguire e da impartire ai giovani erano costituiti dalle discipline consacrate dalla Scuola di Atene: lettere, musica, aritmetica, ginnastica e, soprattutto, la filosofia che conduceva alla felicità con la pratica delle virtù generatrici dell'equilibrio psicosomatico. Da ottimo medico qual'era, il Galateo sapeva che i danni maggiori provenivano all'uomo e alla società dalla mancanza di misura e di occupazioni intelligenti atte a contrastare vizi e gozzoviglie. Per questo, paventando i danni che alla tradizione della cucina italiana ed alla salutare frugalità meridionale⁵³ poteva arrecare la *commixtio morum*, si richiama all'adagio: *mens sana in corpore sano*; e rammenta i principi di Ippocrate, par. 58: *continentiam et exercitationem: hae non minus animae quam corporis sunt medicinae* (temperanza ed attività fisica: questi sono i farmaci non meno dell'anima che del corpo); ripresi altresì da Galeno, par. 59: *studium sanitatis irrepletio alimenti, impigrities laborum* (cura della salute sono l'insaturazione alimentare, l'operosità del lavoro).

Sull'efficacia di tali norme insisterà ancora nel par. 61, sia con lo sconsigliare recisamente le pietanze di gusto ispanico, elaborate e composte da pasticci indescrivibili: *quorum compositiones – scrive – difficile est referre*; sia con il ribadire che per tutelare la salute non si deve giungere alla sazietà e alla nausea, ma privilegiare piuttosto uno stile di vita sobrio ed attivo: *Fugiat morborum omnium genitricem cruditatem satietatemque. Nulla enim, ut dixi, melior ad sanitatem via quam frugalitas et exercitatio.*

⁵³ Cfr. *La cucina salentina dei mangiafoglia. Etica alimentare e dietetica nel De educatione (1505-1506) di Antonio De Ferrariis Galateo*, in V. ZACCHINO (a c.), *L'ombra di Cassandra. Sulle orme di Antonio Galateo*, Lecce, Grifo 2017, pp. 133-147.

**Se fossimo in grado di fornire
a ciascuno
la giusta dose
di nutrimento
ed esercizio fisico,
ne' in eccesso
ne' in difetto,
avremmo trovato
la strada per la Salute**
Ippocrate, 460-377a.c



Ippocrate

Non occorre sottolineare l'aderenza di per sé evidente del registro stilistico ai contenuti espressi in questo passo, che Vecce e Tordeur hanno a ragione definito “*l'éloge de la frugalitas*”, risalendo⁵⁴ alla sua matrice socratica e richiamando l'influsso esercitato sul pensiero di M. Fabio Quintiliano, che – a parer loro – avrebbe applicato la norma della frugalità a sé stesso. Questo, invero, nella sezione *de figuris verborum*, spiegava l'“inversione” di parole in forme diverse, detta *antimetabolé* con

l'esempio: *Non ut edam vivo, sed ut vivam edo* (*Inst.*9,3,85).

Interessa, però, considerare l'importanza che tale spaccato sull'educazione alimentare, composto dai paragrafi 56 – 62, riveste nell'economia della trattazione incentrata sull'efficacia della cultura classica e sul principio democratico della sua estensibilità sociale per la lotta al despotismo. Sottesa, infatti, all'insistenza sullo studio delle lettere ed ai continui riferimenti ai classici e alle norme di vita indicate dai medici dell'Antichità è la celata convinzione che solo nell'ignoranza dei popoli può affondare le proprie radici la tirannide, resa ancora più grave dalla rozza crudeltà dei despoti. Da questa convinzione, maturata dall'umanista grazie al riscontro con la realtà politica e culturale di cui è stato rispettivamente testimone e attore, nasce l'idea di un percorso educativo, fondato sui principi della classicità greca, permeati di amore per la libertà, la verità, la gloria della ‘scienza’ come nei *desiderata* espressi da Alessandro Magno al suo eccezionale maestro, Aristotele.

Il Galateo ha di certo respirato, non meno dei contemporanei, la *Stimmung* di un'epoca complicata dalle dominazioni e dal confronto ispano - aragonese ed ha trepidato⁵⁵ per l'eventuale perdita della memoria storica e dell'identità italica, ma tale sgomento piuttosto che attenuare il valore della sua opera, la esalta, per il fatto che ha saputo indicare con gli esempi tratti dalla civiltà ellenica, fondata sui valori democratici, l'antidoto alla tirannide, contribuendo in tal modo al non facile processo di riappropriazione della libertà e della dignità politica.

Sotto il profilo critico, sarebbe fuorviante immaginare che nel comporre quest'opera il Galateo abbia tenuto presente solo il deprecabile sistema di vita e di

⁵⁴Cfr. *De educatione*, cit., p. 123 n.4.

⁵⁵Cfr. V. ZACCHINO, *Il «De educatione» di Antonio Galateo e i suoi sentimenti antispannoli*, in «La crisi dell'Umanesimo nella coscienza degli scrittori del regno aragonese», (Atti cit.) p. 626: “Le preoccupazioni galateane nascono dall'avversione italica, prettamente cinquecentesca, per tutto ciò che italiano non era, o, più precisamente, per tutto ciò che era spagnolo, poiché spagnolo venne a significare, agli occhi del Salentino, sinonimo di nuova barbarie. E un popolo che abbia dietro di sé millenni di civiltà, mal sopporta di doversi piegare al barbaro che gli preme il piede sul collo”.

governo degli Spagnoli, poiché egli, seguendo uno schema dianoetico funzionale al proprio obiettivo educativo, sottolinea altresì quanto fossero da aborreire i sistemi dei Turchi, dediti al gioco, al vino, alle donne, ai lenoni, ai sicari: *Turcarum instituta et ludos et vinum, meretrices et lenones et sicarios abominantur* (par. 69). Ed inoltre, nell'osservare le problematiche socio-politiche dei regni d'oltralpe pone in evidenza quanto era oppressivo e precario il sistema di potere esercitato dai Franchi soliti, per indole avida di novità, mutare più di frequente, come i vicini Britanni, i capi che le vesti: *apud Francos multi serviunt, pauci dominantur ... propter ingenium novitatis avidum, frequentius, ut finitimi Britanni solent, dominos mutarent quam vestes* (par. 83).

Additata l'*inhumanitas* peculiare dei Galli e dei Goti, segnatamente inferiore a quella degli *Hispani*, il De Ferrariis esprime la convinzione che il risanamento dei costumi sociali e dei morbi politici non può che incominciare dall'educazione dei giovani destinati a governare, poiché all'origine di ogni male è la cattiva educazione: *horum malorum causa est mala educatio* (par. 90). Da ciò il disegno di un percorso educativo che formasse il regnante in modo giovevole alla società civile ed al rispetto del patrimonio di valori culturali e morali peculiare dei costumi italici.

Il motivo, pertanto, unitario e centrale dell'opera non è da ravvisarsi nella polemica antispagnola, ma nell'autentica esigenza di ristabilire la *dignitas italica* lesa dallo straniero, mediante una riappropriazione del modello formativo, che – come indicato da Platone (*Rep.* VI 491e) – doveva basarsi sullo studio delle lettere e della ricerca filosofica, utili ad affinare l'animo e ad infondervi i principi del codice deontologico. A prevalere in questo disegno educativo non è l'acrimonia del fustigatore, ma il vigore morale del medico, dello scienziato, indagatore attento della mente umana, nonché spettatore, disgustato dai costumi e malcostumi spagnoli, che vedeva antitetici rispetto alla morigeratezza della *Japigia* e della civiltà salentina, forgiata dal pensiero greco e temprata dal diritto e dalla disciplina romana.

L'energia morale rivelata dal Galateo, a partire dall'inizio dell'epistola, con il riferimento – par. 5– a Cicerone (*Pro Flacco*, 26,62) ed al sistema formativo che la società romana aveva mutuato dagli Ateniesi, si manifesterà pienamente con l'espressione delle proprie idealità deontologiche nel par. 22. Qui esalterà non meno delle lettere la virtù guerriera, valore italico ereditato dai Romani: *nullam fuisse maiorem Romanis curam quam quod pueri primum etruscas, deinde graecas et latinas litteras discerent [...] Tam cupidi erant litterarum Romani, ut illas per totum orbem perquirent; [...] Pace Gothorum dixerim et Francorum, quod impedimentum praebent studia litterarum ad bene pugnandum, nisi ut fortius pro patria, pro libertate pugnare, mortem contemnere, et nonnisi iusta suscipere bella discamus, et temperantius et clementius uti victoria, et bella gerere pro libertate, pro imperio, pro gloria, non ut barbari solent pro caede et sanguine, rapinis, stupris et sacrilegiis? A litteris ad arma Graeci, Macedones, Romani transire soliti sunt, qui quales fuerint litterarum monumenta declarant* (Di nulla i Romani ebbero maggior cura che di istruire i propri figli prima nelle lettere etrusche, poi in quelle greche e latine. [...] I Romani erano così amanti delle lettere, da ricercarle

dappertutto; [...] Con buona pace dei Goti e dei Franchi, chiederei quale impedimento presentano gli studi letterari al fine di ben combattere, se non quello di lottare quanto più valorosamente per la patria, per la libertà, di non temere la morte, di imparare a non suscitare guerre ingiuste, ed a valersi in maniera più temperata e clemente della vittoria, e a combattere le guerre per la libertà, per l'ordine, per la gloria, non come sogliono i barbari per stragi, sangue, rapine, stupri e sacrilegi? Soliti a passare dalle lettere alle armi sono stati i Greci, i Macedoni, i Romani, che i monumenti letterari dimostrano di quale tempra siano stati).

Dal passo si evincono i principi fondamentali del codice deontologico di questo inconfondibile umanista europeo, per certo non ignaro delle virtù stoiche illustrate da Cicerone nel *De officiis*.

Nella concezione galateana le virtù dell'*areté*, del patriottismo, dell'amore per la libertà, del dispregio della morte ed ancora della temperanza, della clemenza e della gloria costituiscono le fondamenta sulle quali edificare la personalità dell'individuo e la retta coscienza del *civis* per la rigenerazione etica della società. Tale profonda esigenza di rinascita sorge nel De Ferrariis dalla lucida constatazione delle nequizie di cui soffriva la sua epoca.



Mattia Preti (1613-1699). Allegoria dell'educazione di un giovane cavaliere

5. Originalità dell'opera

La nota più originale della trattazione consiste nel fatto che il Galateo, pur esprimendo le riflessioni di un geniale 'pedagogo' nel senso intrinseco all'etimologia del termine *pais agoghé*, non si ritiene e non si dichiara tale né con il principe Ferdinando d'Aragona, né con Pirro Castriota, ma pensa semplicemente che stia indicando loro come procedere rettamente nella vita.

A Pirro, infatti, destinato a diventare barone di Parabita e governatore di Terra d'Otranto, raccomanda di leggere e rileggere attentamente l'epistola, poiché vi avrebbe trovato ciò che poteva guidarlo nella via del sapere, per svolgere una vita improntata alla cultura ed ai retti costumi: *lege si placet, et perlege: nam in illo, ut puto, multa invenies quae te conducere ad doctrinam et ad bonos mores poterunt*. Dall'insistenza di questo suggerimento, ripetuto e rafforzato dal prefisso verbale, si comprende che la 'lettura' era ritenuta dal Galateo un elemento basilare per lo sviluppo delle doti intellettive e l'affinamento del carattere.

Tale principio, che nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano⁵⁶ era funzionale alla preparazione del *vir bonus dicendi peritus*, nel *De Ferrariis* acquista un significato molto più profondo, in quanto segna il discrimine tra il progresso ed il regresso culturale. Regresso che egli paventava e deprecava per la civiltà italiana, imputandolo ai costumi stranieri, improntati a superficialità e leggerezza.

Tale preoccupazione, che pervade l'intera epistola, viene chiaramente manifestata nell'*incipit*, al par. 1: *quid agat inclytus adolescens scire percupio. Vereor ne ob blandos Hispanorum sermones in peregrinos mores transierit, et ne inter externas delicias et vanitates litteras dediscat, et obliviscatur italicae gravitatis* (desidero vivamente sapere cosa faccia l'illustre adolescente. Non vorrei che per i piacevoli capannelli degli Spagnoli indulga a costumi forestieri e che tra le delizie e le vanità straniere, disimpari le lettere e si dimentichi della serietà italiana).

Evidente che il timore espresso con *vereor ne* non costituisce il pretesto per una sterile polemica nei confronti degli Spagnoli, ma scaturisce piuttosto dall'ansia per il destino cui sarebbe andato incontro il patrimonio culturale della nostra civiltà, se non fosse intervenuta una saggia rettifica nel sistema educativo dei soggetti destinati a governare. Senza però cedere ad una vana *laudatio temporis acti*, il Galateo indica con avveduta lungimiranza il percorso formativo da seguire e sollecita con diplomazia il principe aragonese a prepararsi al governo con lo studio delle lettere e l'esercizio delle armi, facendo propria l'*italica gravitas*. Questa esortazione cela pretestuosamente lo scopo reale dell'autore, che pensa, e

⁵⁶Il quale finalizzava l'esercizio della lettura e la scelta degli autori soprattutto alla formazione retorica del giovane. Cfr. *Institutio oratoria*, 2, 5, 24: *Multa ergo licebit eligere, sed curandum erit, ne iis, quibus permixta sunt, inquinentur* (Molti gli autori che sarà permesso scegliere, ma occorrerà preoccuparsi che essi non siano inquinati da quelli con cui sono frammisti).

soprattutto in chiave etica, alla rinascita socio-culturale dell'Italia mediante il rinnovamento dei processi formativi.

Quanto delineato dal Galateo, con l'attenzione esplicitamente rivolta all'adolescente, ha influito sulla ricerca di nuovi sistemi didattici, incidendo sul programma formativo esposto poco più di un secolo dopo dal moravo Jan Amos Comenio nel complesso e particolareggiato trattato, composto tra il 1633 ed il 1638, e pubblicato con il titolo di *Didactica Magna*.

I principi galateani di un'educazione, sostanziata da quelle virtù che contribuiscono a sviluppare nell'uomo le qualità di uno stimabile cittadino, si rifletteranno ancora nell'opera di John Locke, composta a sua volta in forma epistolare con il titolo *Pensieri sull'educazione* e pubblicata nel 1693. In essa si ritrova l'ideale dell'autocontrollo, della capacità di governo, dell'amore per la stima e del timore per il disonore, ed inoltre l'adagio, già richiamato dal Galateo: *mens sana in corpore sano*. Il valore di questi elementi educativi è stato non da ultimo approfondito da Jean-Jacques Rousseau che nell'*Émile ou de l'éducation* ha incentrato l'attenzione sulle trasformazioni che avvengono nel passaggio dall'infanzia all'età adulta e, pertanto, sulla necessità di una maggiore attenzione per l'adolescente. Sarà proprio degli specialisti di pedagogia vagliare criticamente differenze e valore di queste teorie.

Va, però, ricordato che, come il pensiero educativo del Galateo, così quello di Comenio, Locke e Rousseau per essere colto pienamente, deve essere rapportato ai differenti periodi storici in cui questi vissero. Operarono, infatti, in un'epoca che si apre con la riforma e si chiude con l'illuminismo. La situazione politica europea, colpita dalla crisi e dalle guerre di religione, ha sollecitato le riflessioni pedagogiche in Comenio, Locke e Rousseau non meno di quanto ha fatto l'esperienza della dominazione spagnola nel Galateo. Da ogni linea, infatti, dell'epistola a Crisostomo si evince che, pur dichiaratamente pensata per l'erede di un regnante, essa è comunque rivolta a ciascun individuo in quanto degno di essere istruito. Questo ideale potrà essere sviluppato solo in epoca successiva da Comenio, Locke e Rousseau, e potrà concretizzarsi in un sistema formativo accessibile alla maggior parte delle fasce sociali grazie all'evoluzione delle politiche per l'istruzione perseguite nel corso della storia dai vari stati europei.

Allo scopo, infine, di una valutazione oggettiva del *De educatione* occorre assumere non l'idea di polemica, bensì di 'crisi' come paradigma del Galateo. L'idea di 'crisi' permette d'individuare la volontà dell'autore inteso a rinnovare il presente e ad indirizzare lo sguardo su un prima e su un dopo, perlopiù idealizzati. Ma, tale esame contempla altresì l'incidenza che storia e geografia delle condotte fanno valere sul complesso ed articolato sviluppo della trattazione, cui in ogni caso la critica ha riconosciuto valore pedagogico⁵⁷.

⁵⁷Cfr. I. BENCIVENNI, *Medaglioni pedagogici. Il Galateo*, in «La Scuola Moderna», 1,1886, pp. 11-13, 61-64; ID., Ivi, 10, 1891, pp. 217-218; E. GARIN, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1949, pp. 156-162.

In breve gli elementi esposti dal Galateo sono riconducibili a tre principi da lui ritenuti fondamentali per il corretto sviluppo della personalità: la ricerca della sapienza; l'istruzione basata principalmente sullo studio delle lettere; l'etica dei comportamenti fondata sul diritto naturale e sulla *pietas*, che egli spiega, richiamando, al par. 26, l'insegnamento fornito da S. Girolamo (*Epist.ad Rust.*) - *Decere christianum hominem non malum malo, sed malum bono vincere* - nel quale sono sintetizzate tutte le virtù che concorrono allo sviluppo civile dell'individuo e della società: la moderazione, la temperanza, la giustizia, l'equilibrio, il senso del pudore e dell'onore.

Il Galateo aveva assimilato tali principi dai pensatori antichi, ma li espone deliberatamente agli intellettuali suoi contemporanei, nell'intento di sollecitare la riflessione intorno ad un nodo difficile a sciogliersi in quanto causato dalla discrepanza – che egli da medico percepiva come discrasia – tra il sistema di potere e quello educativo. Rispettivamente pragmatico l'uno, ideale l'altro.

Dalla preoccupata ed amara constatazione di tale discrepanza è nata quest'opera pregna di significato e degna di attenzione per le verità riguardanti l'animo dell'uomo, che può e deve essere educato, senza però dimenticare che la gestione del potere potrà mutarlo, mistificandone i comportamenti.

A tal proposito è utile ricordare che Roberto Maragliano nel chiarire il pensiero di Freud⁵⁸, secondo cui quella dell'educatore va inclusa nel novero delle professioni impossibili, afferma che l'incontro di tempi storici diversi, di sensibilità e mentalità spesso divergenti - quella di chi educa e quella di chi viene educato - non può certo avvenire sotto l'insegna della certezza e dell'imperitura stabilità delle idee e delle azioni.

Se tale chiarimento ha un suo valore oggi, tanto più lo avrebbe avuto all'epoca del Galateo quando la distanza tra la mentalità dell'educatore e le abitudini dell'educando era maggiormente segnata dal discrimine socio-politico.

Ma, proprio per questo, è possibile ravvisare nel *De educatione* una lezione di civiltà, una coraggiosa testimonianza di libertà intellettuale che neppure la parvenza epistolare riesce a celare. Un'opera che trasuda di ideali democratici, i più elevati che la Classicità ci ha tramandato. Una trattazione di profondo spessore culturale, di raffinata struttura compositiva e proprietà lessicale, d'indiscutibile valore per i contenuti educativi.

Con l'epistola a Crisostomo, il De Ferrariis ha aperto una breccia tanto originale quanto inaspettata per la rinascita degli studi filosofici intorno ai processi formativi del *civis* italico ed europeo, sia che fosse un principe, sia che riguardasse un normale cittadino.

La lezione più sentita e profonda rimane quella che ha lasciato trapelare dai tratti conclusivi, contenuti tra le ultime linee del par. 94: *Veri honoris, gloriae, famae post se victurae reges avidos esse decet.* (si confà ai re essere cupidi di

⁵⁸ Cfr. R. MARAGLIANO (a cura di), *Il passaggio di S. Freud dalla medicina alla psicoanalisi*, Milano, Cortina, 1989, p. 96 ss.

giusto onore, di gloria, di fama imperitura dopo di sé); e l'inizio del 95: *At si vulgus, si magnates, si longinqui populi male loquuntur, si probi viri de principe, etsi taceant, male tamen sentiunt, non est amplius honori locus.* (Se, però, il volgo, i magnati, se i popoli stranieri dicono male, se uomini dabbene, pur quando tacciano, nondimeno pensano male del principe, ancor più non vi è posto all'onore).

Nei *desiderata* del Galateo era che l'unica brama – come esplicito dall'uso di *avidus* – ammissibile nei governanti non doveva che essere la buona memoria da lasciare dopo di sé.